

EUROPA – 6 settembre 2005

Non va bene la devolution di Follini

Di Enzo Balboni

Nel tritacarne agostano delle interviste, dichiarazioni e repliche è entrato anche l'ingrediente della revisione costituzionale, particolarmente sotto specie della devolution richiesta in modo imperativo, come sempre, dagli esponenti della Lega. Sul punto è stato particolarmente perentorio il ministro Castelli quando ha dichiarato pochi giorni fa che senza la riforma costituzionale per la Lega non c'è più né alleanza né maggioranza.

Ipse dixit: e con ciò il discorso appare chiuso, anzi sbarrato dal momento che non viene lasciato aperto nessun pertugio nel quale possa insinuarsi qualche centrista o moderato di buona volontà che fosse tentato di far mancare il suo consenso al momento delle due votazioni finali. Queste ultime, si ricordi, avverranno senza possibilità di discussione parlamentare su eventuali proposte correttive o emendative che, adesso, sono precluse dai regolamenti parlamentari. Ne consegue che, verosimilmente, la revisione costituzionale sarà approvata ma, altrettanto verosimilmente, spazzata via dal referendum costituzionale che, a richiesta del centrosinistra, si dovrebbe tenere dopo le elezioni politiche del prossimo anno.

Sin qui, dunque, nulla di nuovo che meriti una riflessione, se non fosse che il segretario dell'Udc Follini ha toccato il nostro argomento nella lettera-articolo pubblicata dal Corriere il primo di settembre. Tra le righe si leggono alcune affermazioni sulle quali sarebbe utile un approfondimento, proprio riguardo al passaggio in cui si cita la "controversa" proposta costituzionale del governo. Follini rivendica l'onore di aver migliorato la proposta originaria di marca leghista, alleggerendone la portata devolutiva, che sarebbe andata a favore di una competenza esclusiva (si immagina eccessiva) delle Regioni in materia di istruzione, salute e ordine pubblico. Con gli emendamenti dell'Udc, invece, ciò sarebbe stato bilanciato con la riesumazione dell'interesse nazionale e la riacquisizione allo stato della competenza esclusiva in materia di energia, infrastrutture e comunicazioni.

A parte che tecnicamente le cose non stanno esattamente così, ma a questo punto il discorso rischierebbe di essere solo per specialisti, va capita la sostanza politica del distinguere folliniano. Mettendo, come fa, le mani avanti e indicando i meriti dell'apporto del suo partito, egli manda per così dire un messaggio sia alla maggioranza di cui fa parte, rivendicando i suoi contributi di moderazione, sia all'opposizione, alla quale segnala di aver fatto il massimo che era nelle sue possibilità. E' curioso, però, che Follini non faccia cenno all'altra parte della riforma costituzionale, collegata inestricabilmente, a questo punto, con la devolution, che può essere considerata ancora peggiore di questa, anzi deleteria, concernendo lo squilibrio permanente tra gli organi dello stato a tutto vantaggio di un premierato assoluto e di un legislativo instabile e inefficace.

E' d'accordo l'Udc sull'ampliamento enorme dei poteri del premier? Sul conseguente quasi annichilimento del presidente della repubblica? Sul senato federale pasticciato e incomprensibile? Sulla Corte costituzionale intimidita con l'alterazione dei rapporti tra i giudici eletti dalle camere e quelli di nomina presidenziale o della magistratura? Dove si è esercitata la spinta moderatrice dei parlamentari che occupano il centro della maggioranza a questi riguardi? Da ultimo, ci si aspetterebbe che venisse sempre tenuta presente la distinzione tra materia costituzionale e legislazione ordinaria, cosicché per la prima risulti sempre doveroso ricercare con tenacia il più ampio consenso, come si conviene ai momenti nei quali vengono stabilite le

regole di convivenza, l'equilibrio tra i poteri e il riconoscimento dei diritti che vanno costituzionalmente protetti.

In tempi non sospetti, nel 1995, i senatori Elia e Bassanini, quando erano nella maggioranza (e c'era il governo Dini) presentarono una proposta di Legge costituzionale che richiedeva per la revisione sempre la maggioranza dei due terzi dei parlamentari, così correggendo uno degli effetti-difetti del sistema maggioritario. Certamente la proposta Elia-Bassanini non era né giacobina né bolscevica; allora perché non si sono fermate le revisioni unilaterali, per di più organiche, che sono oggi arrivate, purtroppo, in dirittura d'arrivo? L'errore compiuto a tale riguardo dal centrosinistra in materia di regionalismo nel febbraio 2001 non autorizza a compierne uno assai più grave oggi.